

IL SONDAGGIO SWG

I media sono i nostri diffusori di paura

Più si guarda la tv più cresce la percezione dell'insicurezza

La percezione dell'insicurezza è maggiore in chi guarda la televisione che nella realtà. È uno dei dati che emergono dal sondaggio realizzato dalla Swg per l'Unità P. 8-9

Quando la narrazione spaventa più della realtà

Maria Zegarelli

● Chi passa più ore davanti alla tv sente come maggiore il senso di insicurezza che può arrivare dalla strada o dall'aumento della criminalità

Il mondo in cui viviamo non è solo saturato dai media, ma è dentro e fra i media

Purché non si arrivi alla visione catastrofista che iniziava a insinuarsi 50 anni fa tra gli addetti ai lavori

Quanto siamo influenzati nelle nostre emozioni e sensazioni dalla lettura dei quotidiani e dalla visione dei media? Questo è uno dei temi più rilevanti del nostro tempo e non è un caso se sulla questione gli studiosi si cimentano da anni, due le scuole di pensiero principali: chi individua nei media una sorta di manipola-

zione occulta, una alterazione della realtà che «distrae» da uno sguardo obiettivo sui fatti e le cose di cui ci si occupa e chi nei media vede uno strumento di informazione che di nocivo non



ha alcunché. Di sicuro i media oggi contribuiscono in buona parte alla costruzione di nuovi modelli di riferimento sociali e non risparmiano neanche la sfera privata influenzando spesso valori e valutazioni.

Todd Gitlin, in «Media e società contemporanea», osserva il fenomeno da un'angolazione su cui vale la pena di soffermarsi: «Veniamo a contatto con il mondo attraverso i media a tal punto che non possiamo avere realmente accesso a un mondo che non sia mediato. Il mondo in cui viviamo non è solo saturato dai media ma è dentro e fra i media, un mondo che è sostanzialmente costruito attraverso immagini e suoni che lo ampliano (sebbene essi possano anche distorcere la versione del mondo che è accessibile attraverso quei sensi che non sono né la vista né l'udito). Mai prima d'ora nella storia dell'uomo si è potuto avere accesso, semplicemente volendolo, a così tante storie, canzoni e immagini statiche o dinamiche».

Ed è su questa interazione tra media e percezione del mondo intorno a noi che questa settimana si ferma l'attenzione del sondaggio Swg, puntando la lente su «media e sicurezza», tema, quest'ultimo di grande attualità anche alla luce degli ultimi fatti di cronaca, come il caso di Gjergj Gjonj, il ladro ventiduenne albanese ucciso a Vaprio D'Adda (Milano) dal padrone di casa, il pensionato Francesco Sicignano che ha detto di aver sparato per legittima difesa.

Le paure

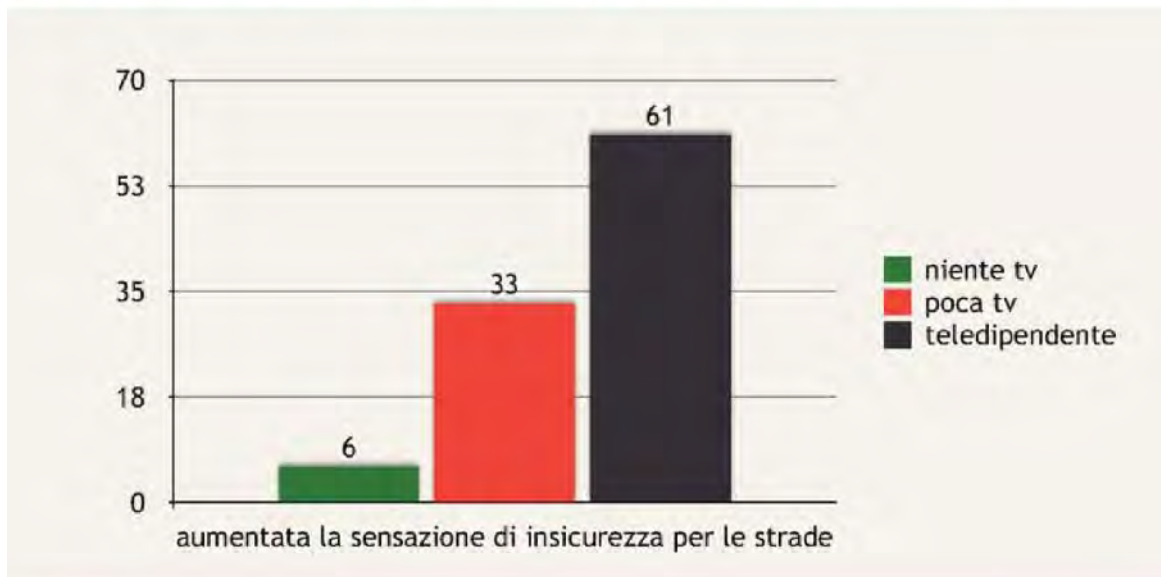
L'indagine Swg - effettuata su un campione di oltre 3mila soggetti, nel corso del mese di settembre - mette innanzitutto in evidenza quelle che vengono percepite come le cause del senso di insicurezza. Al primo posto, per il 40,2% degli intervistati, c'è lo spaccio di stupefacenti, seguito dagli scippi (per il 38,4), dalle aree degradate e dai furti in appartamento. Minacce che si insidiano nelle famiglie sono anche tossicodipendenza e alcolismo, immigrazione clandestina e, sullo stesso gradino, la criminalità organizzata e la presenza dei campi rom (per il 28 e poco più). Molestie e violenze sessuali sono una minaccia alla propria sicurezza per il 22,9% del campione. E così una volta fuori di casa gli italiani si sentono più sicuri nei luoghi molto frequentati, come i centri commerciali, le vie principali della città, nei luoghi molto affollati come i mercati, o quando viaggiano sui mezzi pubblici.

Ma è quando si arriva

al rapporto con i media che i dati registrano picchi verso l'alto o verso il basso a seconda del tempo che si passa a leggere i giornali o a guardare la televisione. Più tempo si trascorre davanti alla tv più si ha la percezione che siano aumentate di molto, o comunque abbastanza, la criminalità e l'insicurezza (il 58% di coloro che trascorre moltissimo tempo davanti alla tv si sente più insicuro, mentre tra chi vede poco la Tv ad avere la stessa sensazione è soltanto il 7% del campione), più o meno stesse percentuali che ritroviamo rispetto alla percezione di insicurezza nelle strade delle città in cui si vive o per la criminalità. Diminuisce la disparità dei dati, invece, se dalla tv si passa ai quotidiani: tra un lettore assiduo e un non lettore lo scarto percentuale è di 17 punti. Che sia arrivata la risposta alla domanda da cui si era partiti? Quello che si può dire senza timore di essere smentiti è che la televisione e l'informazione che ogni giorno arriva nelle nostre case, con la sovrabbondanza di pareri di (più o meno) esperti, politici, opinionisti, a volte può amplificare - altre sminuire - i fatti influenzando sulla percezione che se ne ha. Purché non si arrivi alla conclusione catastrofista che iniziava a insinuarsi cinquant'anni negli studi degli addetti ai lavori. Da alcuni era addirittura considerata come una sorta di demone usato ad arte per influenzare pesantemente gli utenti. Harold D. Lasswell (1927) la definisce un «grande ago ipodermico, che esercita sulla consapevolezza delle persone una sorta di narcosi funzionale; in altre parole, uno stato di apatia indotto».

1 Chi guarda molta televisione

La percezione della propria insicurezza per le strade della città in cui si vive



2 Chi legge molti giornali

La percezione della propria insicurezza per le strade della città in cui si vive



**La lente
su...**

7,3%

LA SCELTA

I centri commerciali sono considerati luoghi più sicuri

— Il 7,3% degli intervistati nel sondaggio Swg si sente al sicuro nei centri commerciali, il 7% nel centro delle città. Solo il 3,5% si sentono sicuri vicino a un campo rom.

58%

TELEDIPENDENTI

**Percepisce più insicurezza
chi è incollato al video**

— Secondo il sondaggio Swg il 58% delle persone che guardano la tv per molte ore ha la percezione più alta di un senso d'insicurezza nell'ambiente in cui vive

3 Televisione e percezione dell'aumento dell'insicurezza

La percezione di insicurezza aumenta per chi vede molta televisione



Dati di analisi su un campione vasto di oltre 3000 soggetti. indagini realizzate nel corso del mese di settembre 2015

Fonte Swg

4 Fenomeni che incidono su percezione di insicurezza

Secondo Lei, quali sono tra i seguenti fenomeni quelli che incidono maggiormente sulla percezione della sicurezza della sua città?



«Minori poco tutelati in tv, serve autocertificazione delle emittenti»

Luca Borgomeo
PRESIDENTE AIART

— «L'autocertificazione dei programmi tv, da parte delle emittenti, per tutelare i minori, farebbe alzare la soglia di salvaguardia dei piccoli telespettatori».

l'Unità

Monitor

Diritti civili

Enzo Risso
DIRETTORE
SCIENTIFICO
SWG



Gli effetti della «vetrinizzazione» dell'insicurezza

Senso di accerchiamento e d'instabilità. Paura di subire un'aggressione o una violenza. Sfiducia negli altri. Sono alcune delle suggestioni quotidiane che caratterizzano il vivere quotidiano di buona parte degli italiani. Sensazioni che hanno origine, in parte, nella narrazione mediale di reati e crimini; in parte nel degrado urbano, nella presenza della criminalità organizzata (almeno per alcune aree del Paese) e negli ancora più insidiosi atti di microcriminalità (furti, scippi, truffe, molestie, vandalismi ecc.) di cui sono vittime le persone.

Il rapporto tra percezione d'insicurezza e narrazione mediale è un tema affascinante e complesso ed è utile cercare di capire che tipo di relazione esiste e quali sono le conseguenze sulle percezioni delle persone. Il rapporto, sia chiaro, non è lineare, né è, pavlovianamente, una relazione stimolo-risposta. Purtroppo, non possiamo fare a meno di notare che, a fronte di una massiccia esposizione ai media (televisione e carta stampata), cresce la sensazione di accerchiamento da fattori criminogeni e la percezione di aumento dell'insicurezza.

Nel 1998 Piero Citati diceva: "Evento significativo e l'evento insignificante sono presentati con la stessa tensione morbosa, con la stessa drammaticità isterica, con la stessa vernice ideologica. Non sono notizie, ma messaggi, tentativi di predicazione, gridi d'allarme". La narrazione mediale è magnetizzata dalla brutta notizia, dalla possibilità sensazionalistica che in essa trova e produce una meta-realtà che avvolge il pubblico in un racconto, talvolta incessante, della parte brutale e pericolosa del nostro sistema sociale.

La colpa è solo dei media? No, certo. I reati accadono. Gli atti criminali, pur in diminuzione, restano sempre numerosi. I media, inoltre, non sono i soli a essere affascinati dai richiami del tema e hanno trovato lungo il cammino del buoni compagni di strada: il mondo politico e i

molteplici personaggi dell'universo economico, culturale e sociale, tutti munifici in linguaggio e teatralità di fronte ai fatti di cronaca.

L'azione combinata dei diversi attori e dei linguaggi narrativi utilizzati ha prodotto, negli ultimi 25 anni, un processo di vetrinizzazione del tema sicurezza e ha generato, nella società, alcuni effetti su cui è utile riflettere. La prima risultanza la possiamo rubricare sotto il titolo di "spirale del disordine". Si tratta di un risvolto che coinvolge le sensazioni irrazionali delle persone. Concentrandosi sul dramma, sulla paura e sull'emotività, la narrazione intorno ai fatti di cronaca nera alimenta l'impressione di caos, la percezione di vivere in un mondo fuori controllo, caotico e pericoloso.

Una seconda ricaduta è quella del "nemico alla porta". L'altisonante tone of voice con cui sono narrati i fatti di cronaca avvicina ciò che accade lontano dalla casa delle persone e lo porta fin sull'uscio di casa; rende fatti slegati e distanti tra loro, come parti di un unico copione quotidiano, come un affresco del quadro sociale e civico in cui si vive. Il ripercorrere e ritessere le fila di eventi criminali irrisolti, inoltre, presentizza le storie del passato, alimentando ulteriormente il senso di precarietà dell'oggi.

Tutti questi fattori insieme alimentano, da un lato, la sensazione di vulnerabilità e quella di vivere in una società in cui le persone hanno perso l'agibilità del territorio, la possibilità di godere tranquillamente del proprio spazio urbano e relazionale; dall'altro lato, fanno crescere la pulsione mixofobica, il fastidio verso la polifonia e la policromia dei territori. Le osservazioni presentate, sia chiaro, non hanno alcun intento criminalizzante o censorio verso i media, ma vogliono riportare l'attenzione sul tema e ricordare che la vetrinizzazione costante del tema sicurezza, alla lunga, rischia di frenare il cambiamento e il miglioramento delle stesse politiche per la sicurezza.

